

**TERZA DOMENICA DI QUARESIMA - B**

(Es 20,1-17; 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25)

“*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme*” (Gv 2,13). Ci stiamo avvicinando alla Pasqua e continua il nostro cammino di discepoli dietro a Gesù “*che sale a Gerusalemme*”, dove “*il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà*” (Mc 10,33-34). Ho volutamente citare il 3° annuncio della Passione secondo Marco. Giovanni non cita gli annunci della Passione, tuttavia, fin dall’inizio del Vangelo, vi allude in maniera più o meno esplicita. Come nel brano che la Liturgia offre per la 3ª domenica di Quaresima di quest’anno B, in cui Gesù, compiuto il gesto della cosiddetta “Purificazione del Tempio”, esclama: “*Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*”. Come anche nel brano precedente, “Le nozze di Cana”, Gesù dice a Maria: “*Non è ancora giunta la mia ora*” (Gv 2,4), che per Giovanni è proprio l’ora della Passione e della morte in Croce, “Ora”, richiamata continuamente nel IV Vangelo, nella quale Gesù manifesterà pienamente la gloria sua e del Padre.

Questo episodio è richiamato in tutti i 4 Vangeli (Mt 21,12-17; Mc 11,15-19; Lc 19,45-48). A differenza dei Sinottici, che lo collocano alla vigilia della cattura di Gesù e della sua passione (Mt 21,12-13; Mc 11,15-19; Lc 19-45-48), Giovanni lo propone nelle primissime pagine del suo vangelo. La scelta di Matteo, Marco e Luca sottolinea nell’episodio la causa prossima dell’arresto e della condanna di Gesù (Mc 11,18; Lc 19,47); Giovanni, al contrario, vede in questo gesto sorprendente di Gesù, una sorta di programma di partenza in cui leggere uno degli scopi principali per cui il Figlio è venuto nel mondo, e anche – e soprattutto – per dire subito che il tempio ha esaurito la sua funzione, e che ora il “luogo” principe della presenza di Dio sulla terra è il corpo di Gesù di Nazareth.

Proviamo andare a ritroso, nel primo capitolo di Giovanni... “*Maestro, dove dimori?*” (Gv 1,38) avevano chiesto i due discepoli di Giovanni Battista, che lo aveva loro indicato dicendo “*Ecco l’agnello di Dio*” (Gv 1,36). E Gesù aveva risposto: “*Venite e vedrete*”. “*Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui*” (Gv 1,39).

All’inizio del secondo capitolo, nel racconto delle Nozze di Cana (Gv 2,1-12) Gesù ha mostrato realmente dove dimora: dimora, abita, è di casa nella vita degli sposi, cioè lì dove abita la gioia e l’amore. “*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei*” (Gv 2,6): sono di pietra e sono vuote, a indicare il prosciugamento di una religione che si esaurisce in una legge che non riesce più né a purificare né a dare la vita.

Dice al riguardo don Tonino Bello: «*Oscene nella loro immobilità, ingombranti nella loro ampiezza prevaricatrice, gelide come cadaveri, perché di pietra. Inutili, perché vuote, agli effetti di una purificazione che sono ormai incapaci di dare. Sei e non sette che è il numero perfetto: sei, simbolo malinconico di ciò che non giungerà mai a completezza, che non toccherà più i confini della maturazione, che resterà sempre al di sotto di ogni legittima attesa e di ogni bisogno del cuore. Di fronte a questo scenario di paresi irreversibile, rappresentato dalle anfore (di pietra, come le tavole di Mosè), l’evangelista fa presente attraverso Maria, la madre di Gesù, che la vecchia alleanza, fatta di prescrizioni e di decreti è ormai logora. Maria vede raggiunti i limiti di guardia da un mondo che boccheggia nella tristezza e invoca da suo figlio non tanto uno strappo alla legge della natura, quanto uno strappo alla natura della legge. Questa non contiene ormai nulla, non è in grado di purificare nessuno e non rallegra più il cuore dell’uomo. Dicendo: “non hanno più vino”, Maria interviene d’anticipo e chiede a Gesù un acconto sul vino della nuova alleanza che, lei presente, sgorgherà inesauribile e festoso nell’ora della Croce*» [tratto da: A. BELLO, A Maria, donna del vino nuovo].

Cristo è il vero sposo che con il suo sangue realizza la nuova ed eterna alleanza, già presentato nel Cantico dei Cantici come “l’amore” e che a Cana è rappresentato dal vino.

Nel nostro brano Egli fa vedere che il tempio dell’antica alleanza viene sostituito dal suo corpo. Gesù, in pratica, sostituisce un rapporto con Dio basato sulla legge con un rapporto d’amore filiale e sponsale, vissuto e realizzato in Lui. Come vedremo Gesù definisce il Tempio come “la casa del Padre mio”, dove si vive una relazione di amore da figli, figli amati, gratuitamente. Si è figli non per merito, ma perché amati e voluti, non perché ci comportiamo bene e compiamo sacrifici, ma perché abbiamo ricevuto questo in dono, regalo gratuito. “*A quanti l’hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*” (Gv 1,12-13).

Gesù, venuto nel tempio, dimora di Dio per eccellenza, trova ben altro rispetto gioia e amore: per questo compie questo gesto sorprendente di “*scacciare tutti fuori, con le pecore e i buoi*”.

Come sempre dobbiamo accogliere questo racconto, non tanto come informazione di ciò che è successo (è molto probabile che già un’ora dopo tutti i mercanti del tempio avessero rioccupato i loro posti, il denaro venisse cambiato con intatta precisione e tornasse a scorrere nuovamente il sangue dei sacrifici), quanto come appello a immaginare che Gesù compia ora ciò che ha compiuto allora. Infatti potremmo ascoltare questo vangelo come un qualcosa di tranquillo e scontato, perché pensiamo al tempio di Gerusalemme (che non c’è più, anzi è stato addirittura sostituito da due Moschee!) e parliamo di “purificazione”, che è un termine di “devozione”.

Scrivete p. Silvano Fausti: «Cosa diremmo se vedessimo oggi Gesù con la frusta, nei vari templi, religiosi o laici? Non diremmo che è un pazzo furioso, preso da raptus, o almeno un disadattato, fuori dalla realtà? Non metterebbe in crisi molte nostre pacifiche abitudini, che riguardano il tempio, cioè Dio stesso e il nostro modo di rapportarci con lui?

Il suo gesto è profetico in due sensi:

- è sulla linea dei profeti, sempre critici verso le istituzioni, volte più agli interessi di chi detiene il potere che al fine per cui sono nate (Is 1,10-17; Ger 7,1-15; Mal 3,1... testi che fanno capire perché il destino dei profeti sia quello descritto in Eb 11,32-40: "...subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelle di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati").
- È un gesto profetico del tipo di quelli di Geremia (Ger 13,1; 19,1; 27,1; 32,1), che anticipa simbolicamente la missione di Gesù. Il flagello, segno del male che cova nel tempio, si abatterà su lui stesso: ciò che egli ora fa è una predizione in atto della sua morte e risurrezione.

L'identità del popolo di Israele si fonda sull'alleanza, il tempio e la legge. I re e i sacerdoti ne sono i custodi e, come ogni custode, tendono (o sono tentati) di diventare padroni. Per questo in Israele, oltre l'istituzione dei re e dei sacerdoti, c'è l'anti-istituzione dei profeti, che sono come il grillo parlante della coscienza, che richiama ad uscire dall'ipocrisia, dalla menzogna e dall'oppressione. Come il ministero dei profeti, anche il ministero di Gesù ha un unico potere: quello della Parola. Con il potere della Parola, a Cana, Gesù dà inizio all'alleanza nuova; ora a Gerusalemme, si proclama nuovo tempio, per dare poi, nel brano seguente, nel dialogo con Nicodemo, la nuova legge. Se l'alleanza a Cana manca di vino, il tempio a Gerusalemme è ridotto a una "spelonca di ladri" (Ger 7,11; Mc 11,17). Gesù come ha fatto dell'acqua "il vino buono" (anzi il vino "bello"), così qui Gesù fa del tempio distrutto la casa del Padre. Lui stesso, Parola diventata carne è il nuovo tempio, luogo di comunione tra Dio e l'uomo. Il tempio sarà distrutto, ma non da Gesù, bensì dai capi che, per mantenere il loro potere, distruggeranno lui che già hanno distrutto il tempio, facendone un "luogo di mercato". Gesù invece lo riedificherà, compiendo in se stesso ciò che il tempio significa. Purificare e distruggere il tempio è l'anticipo della sua opera di Figlio che elimina ogni nostra immagine di Dio, per rivelarci colui che nessuno ha mai visto e del quale dirà: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9; 1,18). Proprio per questo la sua azione comincia nel tempio di Gerusalemme, e con la frusta!»

#### ----- **"Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme"** (v. 13)

Nella Pasqua si celebra la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, prefigurazione di quella definitiva che compirà il Messia. Nel tempo di Pasqua, Gerusalemme brulicava di pellegrini, giunti da ogni parte del mondo per celebrare la festa, offrire sacrifici e adempiere voti. La città, che normalmente contava cinquantamila abitanti, in occasione della Pasqua poteva raggiungere i centottantamila, per questo tutte le famiglie erano coinvolte nell'accoglienza di qualche ospite. Molti pellegrini giungevano da paesi lontani, dopo aver risparmiato, fatto sacrifici e rinunce per anni, per potersi permettere, forse per l'unica volta nella vita, "il santo viaggio" (Sal 84,6). Giovanni riferisce nel suo Vangelo tre pellegrinaggi di Gesù con i discepoli a Gerusalemme per la Festa di Pasqua (qui, in 6,4 e in 11,55, quando, "agnello di Dio", sarà immolato sulla Croce per la salvezza del mondo).

#### **"Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete"** (v.14)

Per i commercianti il tempo della Pasqua era un'opportunità da non perdere: in poche settimane potevano accumulare più guadagni che durante tutto il resto dell'anno. Nonostante i prezzi elevati, i pellegrini gremivano i negozi dalle prime ore del mattino fino a tarda notte. Difficile per i sacerdoti del tempio resistere alla tentazione di entrare in un giro d'affari tanto redditizio e, difatti, durante le tre settimane che precedevano la Pasqua, sotto i portici del sacro recinto, aprivano anch'essi un loro mercato, tanto che il giro d'affari che muovevano i pellegrinaggi pasquali, aveva fatto sì che il Tempio di Gerusalemme fosse la più grande istituzione finanziaria del Medio Oriente di quel tempo. Avevano adibito il portico regio alla vendita degli agnelli (si dice che, per la cena pasquale, ne venissero sacrificati 18.000), dei buoi e degli altri animali; in fondo alla scalinata che, dalla parte sud occidentale, introduceva nel tempio, erano stati ricavati quattro vani, destinati ai cambiamonete che, per la loro commissione, operavano una trattenuta del dodici per cento. Dentro e attorno al luogo santo, il via vai era indescrivibile, era tutto un vociare di mercanti, allevatori, conciatori di pelli, guardie, pellegrini. Beneficiari di questo commercio erano gli aristocratici di Gerusalemme, appartenenti alla setta dei sadducei. I gestori erano i membri della famiglia dei sommi sacerdoti Anna e Caifa che, da decenni, mantenevano il controllo del potere economico e religioso della capitale.

#### **"Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi"** (v.15)

La frusta di cordicelle corrisponde (e così sarebbe corretta traduzione) al "flagello", con il quale lui stesso sarà colpito dopo la condanna a morte. Venendo Gesù a distruggere questo sistema di oppressione, pagherà di persona il costo, con la distruzione del suo corpo. Il termine per dire che li scaccia fuori è quell'*ekballo* altre volte usato nei Vangeli quando Cristo scaccia i demoni (cf Mc 1,39; Lc 11,14): è proprio una "purificazione", quindi, quella che Gesù opera. Sia per indicare, direttamente, il commercio e il mercato che si faceva nella spianata del Tempio, sia per indicare lo stile di un rapporto "mercantile" che si viveva (e si è tentati di vivere anche oggi) con Dio.

#### **"ai venditori di colombe disse: Portate via da qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!"** (v.16)

Proprio da come Gesù definisce il tempio (*"la casa del Padre mio"*) comprendiamo il "rovesciamento" da lui operato! Nel Tempio ci sono i fedeli che devono servire Dio e venire per compiere ciò che Dio comanda; mentre nella Casa c'è il Padre che si prende cura dei figli. Questo è il rovesciamento, non più una religione dove si dovrà fare qualcosa per Dio, ma una dimora dove si vive da figli amati, dove sarà Dio che compirà tutto per l'uomo. Per comprendere il Tempio come "Casa del Padre", potremmo rileggere la parabola del padre misericordioso e dei due figli (Lc 15,11-32). Nessuno dei due figli si sente "a casa", tanto che il primo se ne va e il maggiore vive come non fosse casa anche sua, ma si sente schiavo e non figlio. *"Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per rimanere nella paura, ma avete ricevuto lo spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo 'Abbà, Padre'"* (Rom 8,15).

La casa del Padre è stata trasformata in "un mercato", quindi, non solo per il commercio di animali e per gli affari redditizi della casta sacerdotale, ma anche per lo stile di rapporto con Dio. *"Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato suo figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. [...] Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo"* (1Gv 4,10-21).

Il tempio, quindi, può diventare un mercato anche in senso figurato, ed è ciò che più riguarda anche noi. Ogni religione tende a ridurre il rapporto con Dio in termini di scambio: le preghiere, le opere buone e i sacrifici servono per guadagnarsi i suoi favori. Il tempio diventa così un luogo di compravendita con Dio. Con molta devozione si compie la somma empietà, di cui solo il religioso è capace. Dio infatti, è amore: chi lo vuol pagare (o guadagnare) va contro la sua stessa natura e lo tratta da prostituta. Quando i profeti parlano di prostituzione nel tempio, intendono questo culto, tanto pio quanto offensivo di Dio.

***"I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo per la tua casa mi divorerà"*** (v. 17)

***"Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù"*** (v. 22)

Per due volte in pochi versetti Giovanni annota che *"i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto... che aveva detto questo"*. Potremmo dire così ed è quanto siamo chiamati a fare noi. C'è uno stupore per questo gesto clamoroso e forse inaspettato di Gesù, lui, *"il mite e umile di cuore"* (Mt 11,29) che compie un'azione violenta: riconoscono che è dettato proprio per il suo amore appassionato per Dio, suo Padre (non possono trattare così mio padre e la sua casa: possibile che non capiscano che Dio vuole misericordia e non sacrifici? Possibile che non capiscano che non possono mercanteggiare con Dio? Possibile che non capiscano che non si può adorare il dio-denaro entrando nel Tempio, che è la *"casa del Padre mio"*?); ma anche sarà necessaria l'esperienza del Mistero Pasquale, per comprendere ancora più in profondità il senso delle parole e dei gesti compiuti da Gesù. Lo abbiamo già ascoltato domenica nel Vangelo della Trasfigurazione e sempre è così: *"quando poi fu risuscitato dai morti si ricordarono che aveva detto questo"*. La Luce della Pasqua è quella dello Spirito Santo, Spirito del Risorto, che *"vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"* (Gv 14,26).

***"Quale segno ci mostri per fare queste cose?"*** (v. 18)

Chi non vuole credere, chiede sempre nuovi segni, *"ma non vi sarà dato alcun segno, fuorchè il segno di Giona"* (Mc 8,11-12; Mt 16,1-4). I capi del popolo chiedono un segno come credenziale dell'autorità di Gesù che si presenta col flagello. Ma quanto Gesù ha fatto col flagello è un segno che sarà comprensibile dopo la Croce e dopo che lui stesso riceverà i colpi della flagellazione.

***"Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere"*** (v. 19). ***"Ma egli parlava del tempio del suo corpo"*** (v. 21)

"Questo tempio" non è il tempio in generale, ma è propriamente quella parte chiamata santuario, ovvero il *"Santo dei Santi"* dove c'è la presenza di Dio, nell'Arca dell'Alleanza. Questo santuario che Gesù sfida a distruggere è il suo corpo e dice che lo farà risorgere, cioè lo rimetterà diritto in piedi, *stesso termine che* troviamo nell'apparizione di Gesù risorto alla Maddalena (Gv 20,1-18) e nell'episodio di *"Talità cum"* quando prende la ragazza, figlia di Giairo e la rimette in piedi (cf Mc 5,41).

Il gesto di Gesù non equivale a una semplice correzione di abusi, ma è l'annuncio della scomparsa del tempio, considerato una garanzia della presenza di Dio e della salvezza. L'incontro dell'uomo con Dio non sarebbe più avvenuto in un luogo particolare, ma in un nuovo tempio: il corpo di Cristo risorto.

Alla samaritana che gli chiedeva in quale luogo si sarebbe adorato il Signore, Gesù rispose: *"Credimi donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. I veri adoratori renderanno culto al Padre in spirito e verità; così il Padre vuole che siano quelli che lo adorano"* (Gv 4, 21-24).

Alcuni testi del Nuovo Testamento chiariscono in che cosa consiste il nuovo culto introdotto da Gesù. Scrivendo ai romani, Paolo raccomanda: *"Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"* (Rm 12,1). Giacomo concretizza ancor più il contenuto del nuovo culto: *"Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo"* (Gc 1,27).

Pietro esorta i neo-battezzati delle sue comunità a unirsi a Cristo, *"pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio"* e spiega: *"Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per offrire"*

*sacrifici spirituali graditi a Dio*” (1 Pt 2,4-5).

Ora è chiaro: l'unico sacrificio gradito a Dio è il dono della vita, sono le opere di amore, il servizio generoso prestato all'uomo, specialmente al più povero, all'ammalato, all'emarginato, a colui che ha fame, a chi è nudo. Chi si china davanti al fratello per servirlo, compie *un gesto sacerdotale*: unito a Cristo, tempio di Dio, fa salire verso il cielo il profumo soave di un'offerta pura e santa.

Che senso hanno allora le nostre solenni liturgie, i sacramenti, i canti, le processioni, i pellegrinaggi, le preghiere comunitarie, le pratiche devozionali?

Non danno nulla a Dio, non aggiungono nulla alla sua gioia perfetta.

Le manifestazioni religiose rispondono però a un intimo bisogno dell'uomo: celebrare, attraverso gesti e segni sensibili, da soli e in comunità, ciò in cui si crede. I sacramenti sono segni mediante i quali Dio comunica il suo Spirito e l'uomo gli manifesta la propria gratitudine per questo dono. L'errore è ritenere che l'esecuzione di riti basti a stabilire un buon rapporto con il Signore e che la partecipazione a solenni celebrazioni possa sostituire le opere concrete d'amore.

**“Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome”** (v. 23)

In realtà, finora Giovanni ha presentato un solo segno, quello dell'acqua diventata vino alla nozze di Cana: li viene detto “Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,11). Quindi si allude ai discepoli che cominciarono a credere. Qui si parla di “molti” che credettero nel suo nome. Una fede forse ancora superficiale, legata al sensazionale (hanno visto il gesto della cacciata dei mercanti, un gesto forte, violento!). Diventerà fede vera quando vedranno il Figlio dell'uomo crocifisso, che rivela l'amore del Padre. La fede cristiana implica un passaggio dalle attese dell'uomo alla promessa di Dio, più grande di ogni fama (Sal 138,2). Dio non solo ci fa dei doni, ma ci vuol donare se stesso.

**“Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo”** (v. 24)

La ragione di questo atteggiamento distaccato di Gesù sta nel fatto che queste persone si erano accostate a lui non perché attratte dal suo messaggio, ma perché avevano assistito a prodigi. La fede che ha bisogno di vedere, di verificare opere straordinarie è fragile. Gesù non si fiderebbe, neppure oggi, di chi lo cerca come operatore di miracoli. La vera fede consiste nell'accettare di divenire, insieme con lui, pietre vive del nuovo tempio e nell'immolare la propria vita per i fratelli.

**“Egli infatti conosceva bene quello che c'è nell'uomo”** (v. 25)

Gesù ha lo Spirito di Dio (1,32) che scruta e conosce ogni cosa (1Cor 2,10). Per questo noi possiamo fidarci di lui e... “davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.” (1Gv 3,19-20)

- 
1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino il tempio, con tutto il suo traffico nel periodo di Pasqua: tanti pellegrini, affari per i sacrifici, etc....
  2. Desidero e chiedo a Gesù di vedere il Suo Corpo, morto e risorto, come il vero tempio, comunione piena tra Dio e l'uomo.
  3. Traendone frutto, guardo e ascolto le persone protagoniste del racconto: chi sono, cosa dicono, cosa fanno.
  4. Rifletto su ogni singolo versetto del brano.

---

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, *Ascoltarti è una festa*. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno B, Ed. Messaggero

SILVANO FAUSTI, *Una Comunità legge il Vangelo di Giovanni*, EDB e Ancora

ANTONIO BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Ed. San Paolo